

L'insegnamento della letteratura italiana nei ginnasi-licei dall'Unità alla fine dell'Ottocento*

Mirella Scala

1. *Il programma e la scuola dell'Italia unita*

Leggi, regolamenti, programmi, istruzioni, lettere ministeriali, non si ha più che fare per imboccare ai maestri le parole, che debbono dire, ed agli scolari quelle che debbono ripetere. [...] Mi si è detto, se è vero non so, che il ministro Lanza soleva dire che egli con le leggi, i regolamenti, i programmi, gli ordinamenti, gl'ispettori e tutta la birreria dell'Istruzione Pubblica voleva ridurre le cose a tale ordine che egli ad un'ora del giorno cavandosi l'orologio dalla tasca potesse dire: A questo minuto primo in tutte le scuole primarie del Regno gli alunni stanno imparando grammatica, si recita questo pezzo, si pronunzia la tale parola. [...] L'insegnamento secondario è regolato anche coi programmi: programmi scrive il Consiglio superiore, e secondo quei programmi gli scrittori scrivono i libri che servir debbono all'insegnamento, dei quali io non voglio giudicare per non oppormi al Consiglio superiore: programmi hanno a scrivere i professori, e presentarli all'approvazione del Consiglio Provinciale: programmi debbono presentare quelli che chiedono permesso d'insegnare privatamente. Insomma il programma è il credo dell'istruzione pubblica, e senza programma approvato non c'è ortodossia d'insegnamento¹.

* Pubblico in questa sede alcune delle ricerche svolte nella mia tesi di dottorato, diretta da Simona Costa presso l'Università di Macerata: *Il "libro di italiano" nella scuola secondaria dell'Italia unita – I manuali e le storie letterarie per la scuola secondaria italiana (1861-1900): produzione, ricezione, orizzonti normativi*, Università degli Studi di Macerata, Dottorato di ricerca in Italianistica, Ciclo XIX, 2007. Ringrazio di cuore il mio *tutor*, per i preziosi e pazienti consigli, e Roberto Sani per la fiducia dimostratami e l'ospitalità sulle pagine di questa rivista.

¹ L. Settembrini, *L'Università di Napoli*, Napoli, Stamperia dell'Università, 1862, cit. in F. Torraca, *Notizie su la vita e gli scritti di L. Settembrini*, Napoli, Morano, 1877, pp. 76-77.

Così Luigi Settembrini, in uno scritto del 1862, si esprimeva, quasi con profetica preveggenza, contro l'imperare del programma di insegnamento². E, in effetti, se si ripercorre la storia dei programmi nel corso dell'Ottocento, si nota proprio come l'esecutivo, a fronte dell'immobilismo legislativo che contraddistinse le discussioni parlamentari intorno a proposte di modifica della legge Casati³, intese provvedere a rinnovare la scuola secondaria⁴ attraverso strumenti normativi gerarchicamente inferiori come regolamenti, istruzioni, programmi, orari, disposizioni che videro la luce in rapida successione, correggendo, se non addirittura esplicitamente smentendo, le norme precedenti⁵.

Dopo una prima fase, per così dire, di assestamento, in cui furono definiti solo programmi d'esame e di ammissione (all'incirca tra il 1860 e il 1863 per il ginnasio-liceo; il 1860 e il 1871, per gli istituti tecnici), espressione di un modello di scuola ancora certificativo più che formativo, l'attenzione del legislatore si concentrò sull'emanazione di programmi d'insegnamento. Il mutamento non è solo di definizione, ma segna il passaggio ad un modello di scuola che oltre che

² Sui programmi della scuola secondaria italiana cfr. L. Dalmasso, *I programmi nella storia dell'istruzione secondaria italiana (1860-1953)*, «Rassegna dell'istruzione media», VIII, n. 10, ottobre 1953, pp. 289-300; D. Ragazzini, *Per una storia del liceo*, in *La scuola secondaria in Italia (1859-1977)*, Firenze, Vallecchi, 1978, pp. 137-245; Id., *Il governo della scuola*, in *Storia della scuola e storia d'Italia dall'unità ad oggi*, Bari, De Donato, 1982, pp. 113-153; M. Moretti, *Fra programmi, orari, regolamenti: la scuola italiana dopo l'Unità*, «Atti del convegno di studi *Il Canone letterario nella scuola dell'Ottocento. Antologie e manuali di letteratura italiana*», Pavia, in corso di stampa.

³ Un'accurata ricostruzione dell'infruttuoso dibattito ministeriale e parlamentare sulla legge Casati è in Ministero della Pubblica Istruzione, *Commissione Reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia*, Roma, Tip. Cecchini, 1909.

⁴ Sulla storia della scuola italiana nell'Ottocento, cfr. la già citata Commissione Reale; G. Chiarini, *La scuola classica in Italia dal 1860 ai nostri giorni*, «Nuova Antologia», LII, 1894, fasc. XIV, pp. 250-270 e *ibid.*, fasc. XV, pp. 433-457; Id., *Divagazioni scolastiche*, «Rivista d'Italia», IV, 1901, vol. III, pp. 5-28; G. Saredo, *Vicende legislative della P.I. in Italia dall'anno 1859 al 1899*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1901; G. Talamo, *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*, Milano, Giuffrè, 1960; C.G. Lacaita, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*, Firenze, Giunti-Barbera, 1973; G. Canestrì, G. Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*, Torino, Loescher, 1976; *La scuola secondaria in Italia (1859-1977)*, Firenze, Vallecchi, 1978; S. Soldani, *Fare gli italiani: scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, v. I, *La nascita dello stato nazionale*, Bologna, Il mulino, 1993; G. Cives, *La scuola italiana dell'Unità ai nostri giorni*, Scandicci, La Nuova Italia, 1993; F. De Vivo, *Linee di storia della scuola italiana*, Brescia, La Scuola, 1994; G. Bonetta, *Storia della scuola e delle istituzioni educative: scuola e processi formativi in Italia dal XVIII al XX secolo*, Firenze, Giunti, 1997, in particolare i capitoli II, *Ordinamento scolastico e sistema educativo italiano*, pp. 71-91, e VI, *Le scuole secondarie*, pp. 269-348; *Scuola e società nell'Italia unita*, a c. di L. Pazzaglia e R. Sani, Milano, ISU, Università Cattolica, 1997.

⁵ Si legga, ad esempio, la *Relazione su i licei e i ginnasi del Regno nell'anno scolastico 1890-91*, in «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione» (d'ora in avanti BUMPI), 1891, XVIII, parte III, pp. 1062-1071; qui p. 1062) a firma dell'allora ispettore centrale Francesco Torraca, in cui si dice esplicitamente che, alcuni presidi, richiamati per il ritardo nel presentare l'annuale relazione sull'attività didattica al provveditore agli studi, confessarono ingenuamente di non aver fatto caso, «nel continuo mutare di regolamenti, al quale si assiste da ventiquattro anni», che l'ultimo regolamento approvato ne ristabiliva l'obbligo.

al prodotto finale, è orientata a normare anche processi e metodologie. Già con il regolamento Natoli, infatti, al programma ministeriale si integra quello individuale proposto dal singolo professore all'interno della scuola:

Ogni insegnante ginnasiale o liceale, che per la prima volta entra ad insegnare in un Istituto consegna il suo programma particolareggiato al Capo dello Istituto. Il quale dopo averlo attentamente esaminato lo presenta al Consiglio dei Professori onde da essi venga definitivamente approvato, dopo averlo coordinato con altri programmi d'insegnamento. Al principio poi di ciascun anno accademico, i Professori insieme radunati in Consiglio rivedono tutti i loro programmi stati negli anni addietro approvati onde viemmeglio perfezionarli e coordinarli⁶.

A sottolineare questo mutamento di tendenza, i programmi del 1867 furono completati da accurate istruzioni che indicavano fine e metodo dell'insegnamento, a cui doveva conformarsi il singolo professore⁷. Le avvertenze ai programmi ne costituivano dunque parte integrante e spesso consigliavano, oltre che metodi, anche i libri da adottarsi. Al di là dei singoli casi, legati alla maggiore o minore preparazione didattica dell'estensore di turno, va notato però che spesso si verificava nella formulazione una certa confusione tra i contenuti prescrittivi per gli alunni e le norme di comportamento da tenere da parte dei professori. Si trattava, come è possibile notare dalla loro lettura, di programmi molto estesi, di ambizioni enciclopediche, che molto spesso causavano gravi problemi a chi di fatto doveva cercare di attuarli. Sempre più frequentemente, infatti, nel corso del secolo, le circolari ministeriali e le pubblicazioni specifiche, oltre che i programmi successivi, fanno riferimento alla loro eccessiva estensione e all'impossibilità pratica di dare loro un'esecuzione compiutamente profonda: di qui l'importanza attribuita al programma individuale del professore. Si legga ad esempio uno stralcio dalla C.M. 287 del 1° novembre 1870:

Le scuole secondarie non possono raggiungere il fine che ad esse è posto dalla legge, se la misura e il processo degli studii non vengono preordinati con prudenza del maestro. Il campo che i giovani devono percorrere è ampio e vario; il tempo assegnato non basta, l'età acerba non permette loro di osserverne ogni parte con uguale pazienza. Epperò o le toccano tutte fuggevolmente, e non acquistano l'esatta conoscenza di nessuna; o trascurando le altre, s'addentrano in una sola, ed allora mancano di quella generale coltura che le leggi, il secolo, le condizioni della vita richieggono per ogni cittadino.

Per cansare l'uno e l'altro scoglio, e dare ai giovani una istruzione larga in uno e solida, conviene che il professore consideri bene il fatto suo, e prima di dar principio alle lezioni, le disponga in modo che nel corso dell'anno si estendano a tutto il programma stabilito, e insieme concentrino lo studio degli allievi su qualche punto speciale di esso. I benefici effetti di questa pratica sono evidenti. Delle scienze prescritte i giovani apprenderanno le dottrine più importanti, alcune dottrine però sapranno addentro; e delle lettere e della storia

⁶ R.D. 1° settembre 1865, n. 2498, art. 51.

⁷ Programmi Coppino per il ginnasio e per il liceo: R.D. 10 ottobre 1867, n. 1942.

conosceranno tutto quel complesso di fatti e di idee, che è segnato nei programmi, ma di certe idee e di certi fatti avranno anche studiata la ragione. E quella parte del programma generale, che si vuole svolgere con pienezza e precisione, sarà bene indicare nel programma speciale, e nella conferenza dei professori che deve precedere l'apertura delle scuole stabilire di comune accordo la scelta. Allora l'insegnamento secondario, dopo aver menato i giovani per lungo e svariato prospetto d'idee e di cose, li lascia esperti del metodo e di animo e di mente disposti a speculare su quelle, che meno osservarono⁸.

Oppure si veda il disposto di vari articoli tratti dalle disposizioni regolamentari didattiche per le scuole e gli istituti tecnici:

Art. V. I programmi non sono tassativi né da seguire alla lettera, ma indicano solamente i limiti entro i quali [...] deve tenersi l'insegnamento. Gli insegnanti, pur rimanendo fedeli ad essi, avranno cura di seguire il movimento scientifico e letterario del loro tempo e a questo conformare le loro lezioni senza che però si venga punto ad alterare la natura e la estensione del programma [...].

Art. VI. Ogni insegnante deve compiere annualmente in ciascuna classe il proprio programma, dando maggiore tempo a quegli argomenti che, per certi rispetti, sono più importanti o meno accessibili all'intelligenza degli alunni. L'insegnamento, anziché essere una semplice e slegata dichiarazione di vari argomenti del programma, deve formare un tutto razionale ed organico in modo che l'una lezione sia concatenata all'altra e tutte insieme conferiscano al progressivo svolgimento della materia ed alla educazione intellettuale degli alunni; e dev'essere impartito in modo che la maggioranza di essi ne tragga il più grande profitto possibile.

Art. VII. I programmi didattici che gli insegnanti debbono presentare al principio d'ogni anno scolastico, [...], debbono indicare particolarmente:

1° l'ordine e il metodo secondo cui intendono procedere nel loro insegnamento;

2° gli esercizi in generale coi quali intendono avvalorarlo.

Devono, inoltre, essere compilati in modo che la distribuzione generale della materia sia in giusta proporzione col numero delle lezioni stabilite dal calendario per tutto l'anno scolastico⁹.

Indipendentemente quindi dall'ordine e dal grado della scuola cui erano destinati, i programmi assunsero gradatamente una fisionomia meno rigorosamente dettagliata nei contenuti, limitandosi a fissare i limiti delle materie entro i quali si sarebbe svolta l'attività didattica. Si leggano le riflessioni del ministro Martini, quasi allo spirare del secolo:

Il docente costretto ad affrettarsi alla meta per una via indicatagli, e con passo costante, non può concedere a sé ed agli alunni le soste che rinfrancano e rinvigoriscono. A che servono programmi siffatti? A guarentire contro la possibile incuria o la insufficiente dottrina degli insegnanti? Ma il governo non ha da proseguire di continui sospetti le attitudini o la diligenza loro. Può sorvegliare, giudicare, provvedere in molte guise. Io pertanto intendo, fin

⁸ C.M. 287 del 1° novembre 1870, in *Collezione celerifera di leggi, decreti e circolari*, 1870, Firenze, presso gli editori, p. 1956.

⁹ R.D. 21 giugno 1885 n. 3454, relativo alle scuole ed agli istituti tecnici. *Disposizioni regolamentari didattiche*, artt. V, VI, VII.

dove lo consentano le necessità didattiche e disciplinari, conceder loro in questo proposito la maggiore larghezza. Assegnati precisi limiti all'insegnamento di ogni disciplina, entro i confini tracciati l'insegnante possa muoversi con saggia libertà, possa secondo il proprio criterio e le speciali condizioni scegliere egli stesso i modi migliori a raggiungere il fine dell'opera propria: il quale non è già d'infarcire di indigeste nozioni l'intelletto de' giovani, bensì di disporli a maggiore dottrina e di suscitare negli animi l'amore dello studio e il desiderio della cultura¹⁰.

Più o meno rigorosamente prescrittivi che fossero, i programmi furono dunque uno degli strumenti più frequenti di cui il potere politico si valse per controllare, nell'ottica rigidamente accentratrice fissata dalla Casati, il sistema dell'istruzione in un paese da poco unificato, in cui il controllo dei contenuti veicolati dalla scuola era funzionale all'elaborazione di un immaginario condiviso fondativo per la costruzione di una classe dirigente nazionale. In quest'ottica, come vedremo, un ruolo significativamente rilevante fu svolto dai programmi di lettere italiane e, al loro interno, dal progressivo costituirsi nelle elaborazioni ministeriali del modello didattico della storia della letteratura italiana.

2. I programmi del ginnasio-liceo

I programmi del ginnasio-liceo, inizialmente pubblicati con regi decreti distinti¹¹, già a partire dalla prima formulazione Coppino (1867) furono strutturati secondo una linea che, unitariamente, partendo dalla 1^a ginnasiale, arrivava alla 3^a liceale. Unica eccezione fu costituita dal tentativo Boselli di unificazione delle prime tre classi ginnasiali (indicate come ginnasio inferiore) con la scuola tecnica, tentativo che però non sortì, come vedremo, esiti significativi. Nei programmi ministeriali, lo studio delle lettere italiane, dopo una fase iniziale in cui la didattica ginnasiale appare ancora esemplata su modelli gesuitici e i programmi liceali tendono a modellarsi su opere già esistenti, si precisa progressivamente, come un percorso strutturato ed organico, orientato sulla lingua nelle prime tre classi ginnasiali, sulla precettistica retorica nel ginnasio superiore, e sulla letteratura nel liceo.

Progressivamente viene definendosi anche un canone di autori. Nel ginnasio inferiore esso parte dalla lettura dell'epica greco-latina (*Iliade*, *Odissea*, *Eneide*, nelle canoniche traduzioni del Monti e del Caro per la prima e per la terza, con qualche oscillazione per la seconda nella scelta del traduttore dopo l'iniziale favore accordato al Pindemonte, forse per la suggestione di operazioni editoriali in corso) e prosegue nel ginnasio superiore con l'epica cavalleresca:

¹⁰ C.M. 10 luglio 1892 n. 97. *Per le scuole classiche*, BUMPI, 1892, parte II, n. 28, pp. 1201.

¹¹ I regi decreti Mamiani, per i quali si veda *infra*, par. 2.1.

in questo modo la spinosa questione delle origini e della conseguente assenza, nella tradizione letteraria italiana, di un'epopea nazionale, veniva risolta in chiave didattica ricollegando idealmente epica classica ed italiana, che indirettamente era suggerita come sua continuatrice e depositaria. Al ginnasio superiore, sempre nell'intento di costruire una mitografia letteraria italiana, è prevista anche la lettura degli storici, fra i quali via via "sopravvive" il solo Machiavelli. Nel liceo, invece, gradatamente, la lettura dei classici assume un andamento cronologico connesso alla parallela evoluzione del modello didattico della storia letteraria. La loro selezione, come risulta dal riscontro con le storie e i manuali letterari, sia nelle opere minori dei maggiori, sia relativamente ai cosiddetti minori, risponde ad un criterio patriottico e nazionale, volto a dimostrare come, anche nei secoli di maggiore asservimento allo straniero, grazie al magistero delle lettere e all'opera degli intellettuali, l'Italia non perse mai la propria identità nazionale, almeno, appunto, nelle coscienze più avvertite. Parallelamente essa tende a proporre dei modelli esemplari non solo stilistici, ma anche patriottici, cui conformare il proprio sentire. All'interno di questo canone risulta ondivaga la collocazione dei *Promessi Sposi*: inizialmente proposto alla lettura nel ginnasio superiore¹² con un utilizzo precipuamente linguistico, quando il Manzoni era ancora in vita (unico caso ottocentesco di inserimento di autore vivente nel canone delle opere prescritte), il romanzo fu poi spostato alla terza liceale e restituito ad un'età evolutiva in grado di apprezzarne la complessità e la profondità¹³. Tale progressivo strutturarsi cronologico del canone degli autori procedette parallelamente al superamento dell'ostilità verso l'utilizzo delle antologie nelle ultime classi liceali e al progressivo costituirsi della storia letteraria come modello didattico autonomo, dotato di una propria dignità e di un proprio prestigio. La diffusa ostilità verso le scelte antologiche destinate al liceo (ostilità che, in alcuni periodi, si estese anche alle classi ginnasiali) e verso la dizione "storia della letteratura" potrebbe, a mio avviso, ascrivere anche alla rimozione, nella didattica letteraria liceale, di tutto quanto potesse, direttamente o indirettamente, richiamare le coeve esperienze degli istituti tecnici, che in genere erano considerati scuola di rango inferiore e, secondo una lettura restrittiva della Casati, neppure appartenenti all'istruzione secondaria. Se infatti si confronta l'evoluzione dei programmi di licei ed istituti tecnici, si nota che in questi ultimi la dizione "storia letteraria" compare sin dall'inizio. Essa è però da intendersi non tanto come sintesi interpretativa, quanto piuttosto come quadro cronologico (con notizie biografiche su autori e opere) di riferimento all'interno del quale inserire i passi di autori scelti.

Essa inizialmente, insomma, da parte degli estensori dei programmi dei licei classici, fu probabilmente considerata un ripiego didattico, necessario per una

¹² C.M. 287 del 1° novembre 1870.

¹³ Ciò accadde con i programmi Coppino nella formulazione del 1884: R.D. 23 ottobre 1884, n. 2737 (Serie 3^a).

formazione generale di serie inferiore, da compiersi in minor tempo e perciò anche molto più superficiale. Ben diverso doveva essere l'impianto metodologico dei licei classici, che doveva fondarsi sulla lettura integrale delle opere e su accurati esercizi stilistici che tenessero conto dei modelli di riferimento.

Solo lentamente dunque, e con alterne vicende, il modello didattico della storia letteraria si impose nel liceo, prima configurandosi come sintesi complessiva delle letture svolte durante l'intero corso di otto anni, una sorta di disegno storico che ripercorresse le linee generali delle vicende letterarie, poi, via via, articolandosi in quella che sarebbe diventata la tradizionale suddivisione nelle tre classi del liceo, e procedendo parallelamente a letture opportunamente antologizzate. Meno travagliato fu invece l'*iter* della *Lectura Dantis*: dopo un iniziale girovagare tra le prime due classi liceali, essa, con i programmi Coppino (1884) fu ripartita nei tre anni liceali con una motivazione di gradualità didattica ed evolutiva che, ancor oggi, conserva i suoi fautori. È evidente inoltre che l'ampio spazio così riservato a Dante rispondeva ad un preciso intento di una politica culturale che, anche quando poteva dirsi esaurita la fase del ghibellinismo immediatamente postunitario, vedeva comunque nel poeta il padre della lingua italiana e il maestro di fierezza, indipendenza e italianità.

Riassumendo, nei programmi del ginnasio-liceo va progressivamente definendosi un percorso fortemente strutturato lungo tutti gli otto anni di corso, in un'intima integrazione ginnasio-liceo. In esso la storia della letteratura si definisce come prospettiva interpretativa delle opere lette, in una sintesi che esprime il progressivo senso del farsi della nazione italiana e della sua classe dirigente. Essa, attraverso la letteratura e la consapevolezza di non aver mai perso la propria dignità di nazione, almeno nel magistero delle lettere, costruisce un immaginario collettivo e condiviso per le nuove generazioni.

2.1. I programmi Mamiani-Amari e il Regolamento Natoli.

I programmi Mamiani¹⁴ per il ginnasio¹⁵ e per il liceo¹⁶, definiti a norma dei precedenti regolamenti per le scuole mezzane e secondarie¹⁷, sono programmi di esame finale¹⁸ e non di insegnamento. Non contengono cioè istruzioni ai professori, relative a questioni didattiche o a suggerimenti legati alla prati-

¹⁴ Su Terenzio Mamiani cfr. G. Saredo, *Terenzio Mamiani*, Napoli, Stab. tip. Str. S. Sebastiano, 1861; G. Mestica, *Su la vita e le opere di Terenzio Mamiani*, Città di Castello, S. Lapi, 1885; T. Casini, *La giovinezza e l'esilio di Terenzio Mamiani*, Firenze, Sansoni, 1896; F. Partini, *Terenzio Mamiani e i suoi tempi*, Roma, Tip. Diocleziana C. Verdesi e C., 1911.

¹⁵ R.D. 14 novembre 1860 n. 4414.

¹⁶ R.D. 17 novembre 1860 n. 4463.

¹⁷ Rispettivamente R.D. 15 agosto 1869, n. 4290 e R.D. 22 settembre 1860, n. 4311.

¹⁸ Così espressamente è il disposto dell'articolo unico, di cui ai decreti 4414 e 4463 (si vedano le note 15 e 16).

ca della vita di classe, ma sono soltanto un elenco nudo e abbastanza scheletrico di contenuti la cui acquisizione è necessaria per il passaggio alla classe successiva o il conseguimento della licenza finale. Essi quindi evidenziano da un lato specifiche caratteristiche sociali e culturali dell'utenza di riferimento, che evidentemente continuava la tradizione dello studio individuale e si valeva della struttura pubblica al solo scopo di sostenere gli esami conclusivi, dall'altro la pratica precettistico-sanzionatoria di uno Stato preoccupato, nella fase iniziale, più dell'omogeneizzazione dei contenuti nozionali che di proporre un proprio percorso educativo e culturale.

Nei programmi per il ginnasio spicca, nel quadro complessivo, la precedenza assegnata alla lingua latina nell'ordine delle materie di studio (retaggio evidente della tradizione gesuitica); in genere i contenuti d'insegnamento riguardano la grammatica nella sua parte irregolare, la recitazione e spiegazione di facili prose tolte da un'antologia e la stesura di composizioni italiane in un ordine di gradualità di tipo retorico in cui al genere narrativo, previsto per la prima classe¹⁹, si aggiungono progressivamente quello epistolare, storico, descrittivo. Da notare, per la terza classe, l'obbligo della «recitazione e spiegazione di alcune novelle del Boccaccio (trenta novelle)», che costituirà una costante nelle prescrizioni ministeriali²⁰. Di particolare rilievo, nei saggi per iscritto della prima classe, all'interno della composizione italiana appartenente al genere narrativo, la dizione «racconti morali e vite dei più illustri italiani»: si nota la precisa volontà politica di utilizzare il letterario per la costruzione di una italianità fondata su tradizioni condivise.

A partire dalla quarta classe comincia l'insegnamento nella parte precettiva (argomento comune anche alla lingua latina che prevede in questa classe la lettura di passi di Cicerone, Sallustio, Cesare, Ovidio e del Virgilio georgico) e la lettura dei classici: la *Gerusalemme* del Tasso, luoghi scelti dalle storie di Macchiavelli e Guicciardini, e altre prose e poesie «levate da un'Antologia di classici autori» per la quarta; «scelti luoghi de' più insigni prosatori di nostra lingua, della Divina Commedia, d'alcuni suoi imitatori, Varano, Monti», per la quinta. Comincia così a profilarsi, già a partire dalle ultime due classi ginnasiali, la prescrizione di un percorso di classici comune a tutte le scuole del regno, tali cioè da andare a costituire un repertorio di letture comuni e condivise, su cui costruire una linea di interpretazione unitaria.

Concluso il percorso ginnasiale, che risente, come abbiamo visto, ancora della tradizionale distinzione preunitaria in classi di grammatica, umanità e

¹⁹ Ricordiamo, per amore di precisione, che la prima classe del ginnasio equivaleva alla odierna prima classe della secondaria inferiore (ex scuola media): ad essa si accedeva attraverso un esame di ammissione estremamente selettivo. A quell'altezza cronologica, l'istruzione elementare obbligatoria non esisteva, neppure per i primi due anni.

²⁰ Contro questa selezione ispirata da motivi moralistico-puristici, cominceranno a levarsi, intorno agli anni Ottanta, voci di dissenso da parte, ad esempio, di Carlo Maria Tallarigo e di Giuseppe Finzi, autori di testi per la scuola di ispirazione ghibellina ed anticattolica.

retorica, i programmi per gli esami finali del corso liceale, prescrivono l'insegnamento delle tre letterature. Dalla loro analisi è già possibile riscontrare una certa tendenza a fare della didattica della letteratura una didattica della storia letteraria nelle larvate espressioni «Origini della lingua e della letteratura italiana; Svolgimento dell'una e dell'altra dai loro esordi sino ai nostri tempi; I secoli delle lettere italiane; Indole di ciaschedun secolo e cagioni del fiorire in esso e del declinare dei buoni studi; Relazioni delle lettere colle condizioni civili della nazione; Il genio delle schiatte latine paragonato col genio delle schiatte nordiche», proposte come temi per i *Saggi orali* conclusivi del primo anno. Colpisce però che il sintetico quadro storico, così come la «Composizione in prosa sopra argomenti di critica letteraria» assegnata come *Saggio per iscritto*, siano collocati al primo anno di corso anziché all'ultimo. I programmi d'esame dei due anni successivi presentano un'articolazione ancora orientata sulla suddivisione puristico-retorica prosa/poesia, con la prosa collocata al secondo anno e la poesia al terzo, ma senza alcun criterio cronologico o di gradualità didattica. Al secondo anno la trattazione degli storiografi è collocata come prima tesi («Dell'arte storica in Italia dal tempo dei più antichi cronachisti sino a Carlo Botta»); seguono eloquenza e didascalica, novella e romanzo, nonché una dizione destinata ad avere larga fortuna nel linguaggio prescrittivo dei programmi ministeriali: «Brevi notizie intorno alla vita e alle opere di... ». La parte antologica, che, come si nota, risulta anche a livello intenzionale separata dallo studio del letterario, prevede luoghi tratti dai cronachisti, dagli storici e dagli oratori e di «recitazione e commento della Divina Commedia, di luoghi del Petrarca, dell'Ariosto e del Tasso». Al terzo anno il programma prevede la conoscenza della poesia lirica, di quella epica e cavalleresca, della drammatica e didascalica. Seguono: «Vita di Dante»; «Della Divina Commedia»; le immancabili «Notizie intorno alla vita e alle opere di... » (questa volta si tratta di poeti) ed un'altra fortunatissima dizione prescrittivo-ministeriale «Commento filologico ed estetico della Divina Commedia». Come si vede i programmi non sono ancora specificamente orientati verso una linea se non a disegno, almeno cronologica, né tanto meno propongono la necessità di una sintesi storica impostata su una coerente linea di sviluppo. Si ricava anzi l'impressione che le tesi proposte per la discussione orale del primo anno costituiscano una sorta di prenozonario simile a quello retorico previsto per le classi ginnasiali, più che fornire una qualsiasi direzione all'interpretazione critica. Per la verità, alcune definizioni, in particolare quelle sul collegamento colle condizioni civili della nazione o sulla differenza tra il «genio» latino e quello nordico, appaiono più richiamare l'esistente in quanto a prospettive critiche²¹, che proporre innovative linee di sviluppo interpretativo.

²¹ Si pensi alla riflessione degli autori francesi o a quella della *Storia delle belle lettere in Italia* pubblicata dall'Emiliani Giudici già nel 1844 e ripubblicata da Felice Le Monnier col titolo *Storia della letteratura italiana* nel 1855. Per esempio la divisione prosa/poesia e le rispettive sottopartizioni sono già presenti nell'opera dell'Emiliani Giudici, i cui rapporti con il gruppo laico-progres-

Lo «specchio delle ore assegnate all'insegnamento» era il seguente²²:

Ginnasio (ore settimanali)					Liceo (ore settimanali)		
Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a	Classe 4 ^a	Classe 5 ^a	Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a
7	7	6	4	4	5	4	3

I programmi²³ Amari²⁴, soprattutto quelli per il ginnasio, almeno per ciò che concerne l'insegnamento dell'italiano, ripropongono i contenuti dei precedenti salvo per quanto riguarda l'introduzione, come saggio scritto per la quinta classe, di composizione di orazioni o dimostrazioni di sentenze: ancora una volta un retaggio retorico della scuola gesuitica.

Nei programmi per gli esami del liceo, è significativa l'assenza della dizione «Svolgimento dell'una e dell'altra (lingua e letteratura) dai loro esordi sino ai nostri tempi», che, in effetti, risultava collocata tra le prime tesi del primo anno con una prospettiva interpretativa un po' troppo ambiziosa se rapportata all'età evolutiva degli alunni; che l'intervento sia dettato da ragioni didattiche risulterebbe confermato dal fatto che, nei saggi scritti, la critica letteraria è spostata al terzo anno; ma, proprio nella classe in cui sarebbe più logico attendersi una sintesi se non storica, almeno cronologica dell'appreso, manca qualsiasi dizione in tal senso. Considerevolmente ridotto anche il rilievo dato alla figura di Dante (di cui manca la rubricazione specifica, presente, invece, nei programmi precedenti). Nel complesso, comunque, questi programmi tendono ad un'accurata redistribuzione della materia che risulta meglio equilibrata con prosa e poesia equamente ripartite nei due anni finali. Così la trattazione degli storici cede il primo posto alla poesia lirica, epica e cavalleresca con recitazione e commento di luoghi del Petrarca, dell'Ariosto e del Tasso. Seguono eloquenza ed oratoria opportunamente integrate da letture di riferimento. Il terzo anno prevede la discussione sulla poesia drammatica e didascalica, sulla *Divina Commedia*, integrata dal commento filologico ed estetico di luoghi scelti, ed

sista del pensiero siciliano sette-ottocentesco (Rosario Gregorio, Niccolò Palmieri, Domenico Scinà, Michele Amari) e, più in particolare e più profondamente, con la lezione di Francesco Paolo Perez sono biograficamente noti. Sulla questione F. Danelon, *Dal libro da indice al manuale, La storiografia letteraria in Italia nel primo Ottocento e l'opera di Paolo Emiliani Giudici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1994.

²² R.D. 22 settembre 1860, n. 4311, *Regolamento per le scuole mezzane o secondarie*.

²³ R.D. 29 ottobre 1863, n. 1530, relativo sia al ginnasio, sia al liceo.

²⁴ Su Michele Amari, la relativa voce in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti DBI), Roma, Ed. Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 2, pp. 637-654 e, il più recente, I. Peri, *Michele Amari*, Napoli, Guida, 1976.

anche di luoghi dei più illustri poeti drammatici e didascalici. Seguono «Notizie intorno ai migliori prosatori didascalici italiani. Dei principali novellieri e romanzieri» con «Lettura e spiegazione di alcune novelle e prose didascaliche dei più celebri autori» che concludono il programma d'esame del terzo anno. Come si nota anche dalla collocazione della *Commedia* interamente al terzo anno, siamo ancora ben lontani dalla modellizzazione didattica delle tre cantiche ripartite sui tre anni.

Per quanto concerne quello che allora veniva definito lo «specchio orario dell'insegnamento», esso risulta così ripartito²⁵ in entrambi i programmi:

Ginnasio (ore settimanali)					Liceo (ore settimanali)		
Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a	Classe 4 ^a	Classe 5 ^a	Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a
7	7	6	4	4	5	4	4

Tale quadro orario risulta significativamente modificato dal regolamento Natoli²⁶, come segue:

Ginnasio (ore settimanali)					Liceo (ore settimanali)		
Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a	Classe 4 ^a	Classe 5 ^a	Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a
9	9	6	6	7	6	3	3

Dal confronto è possibile notare un notevole incremento delle ore nel corso ginnasiale, frutto dell'accurata opera di monitoraggio²⁷ che aveva evidenziato forti carenze nella conoscenza della lingua madre, a fronte di una didattica che ancora privilegiava lo studio del latino in rapporto ad essa e non viceversa. A riprova di tale deriva classicistica, si noti che ancora in questo regolamento all'art. 34, tra le prove scritte, le versioni prescritte come saggi finali sono indicate con la seguente dizione «versione dal *volgare* in latino» e «versione dal latino in *volgare*».

²⁵ Lo specchio orario degli insegnamenti è nel già citato *Regolamento per le scuole mezzane o secondarie* (R.D. 22 settembre 1860, n. 4511, art. 5).

²⁶ R.D. 1° settembre 1865, n. 2498, Tabella (A).

²⁷ Il Consiglio Superiore dell'Istruzione, così come espressamente previsto dalla legge Casati, aveva promosso, con circolare del 14 dicembre 1864, un'inchiesta nella quale proponeva alle auto-

2.2. I programmi Coppino del 1867

I programmi Coppino²⁸, con le articolate istruzioni ed avvertenze ai signori professori (è utile ricordare l'univoca ed indiscussa pratica della presentazione frontale dei contenuti), segnano, invece, un significativo progresso didattico rispetto alle scarse prescrizioni d'esame precedenti.

Già nelle istruzioni per l'insegnamento ginnasiale si coglie viva l'attenzione ad una didattica che prima di ogni cosa formi al sentimento nazionale

tutti [gli alunni: sia quelli che terminano il percorso di studi alla licenza ginnasiale, sia coloro che proseguono nel liceo] mostrino di appartenere a una nazione che ha una lingua propria; la quale ebbe in ogni secolo uomini che la illustrarono con gli scritti; e per virtù e bellezza, se non vince tutte, non cede ad alcuna delle moderne²⁹.

Se sul versante più propriamente disciplinare priorità assoluta è data agli scrittori del Trecento³⁰, su quello metodologico spicca il ridimensionamento della parte precettiva a vantaggio di quella esemplificativa³¹; e la preferenza per la lettura dei testi integrali, rispetto alle scelte antologiche³². Proprio riguardo all'uso dell'antologia, è poi significativa l'esplicita indicazione degli *Esempi di bello scrivere in prosa e in poesia* di Luigi Fornaciari: testo già di largo utilizzo e di sicuro valore; ma certo la sua quasi prescrizione a livello ministeriale costituiva ben più che un consiglio. Proprio però in virtù di una tradizione

rità scolastiche una serie di quesiti sullo stato dell'istruzione. Ne era scaturita la *Relazione generale sulle condizioni della pubblica istruzione* il cui estensore, per le scuole secondarie era stato Giovanni Maria Bertini. Ministero della Pubblica Istruzione, *Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia. Relazione generale presentata al Ministro dal Consiglio Superiore di Torino*, Milano, Stamperia Reale, 1865. Per una rapida esposizione dei suoi contenuti, si veda G. Talamo, *La scuola* cit., pp. 58-67.

²⁸ Sul Coppino, la relativa voce in DBI, vol. 28, pp. 625-629.

²⁹ Il già citato R.D. 10 ottobre 1867, n. 1942.

³⁰ «Gli scrittori del trecento son da preferire nelle prime classi, non già per fare de' trecentisti nel secolo decimonono, ma perché quelli come parlavano così scrivevano, e, fatta ragione di quelle cose che il tempo ha logore, o il raffinamento delle età posteriori lasciò grezze, son larga fonte di voci e di modi natii, esprimenti il pensiero con rara schiettezza e vivacità».

³¹ «In tutto poi il corso ginnasiale, ed in ispecialità nel grado superiore, l'insegnamento sia ragionativo e pratico insieme; avendo, cioè, sempre a guida un principio: esercitare i giovani a cercare ne' classici il fondamento e le norme dell'arte. Con ciò non si vuol dire che s'abbia a bandir dalle nostre scuole la parte precettiva, ma che questa dalla pratica debba avere alimento, e non vaneggiare appresso vaporose teoriche, più atte ad accecare che a dar lume. Adunque esempi molti e varii; precetti pochi, ma porti dall'esperienza e da quella avvalorati».

³² «E rispetto ad esempi, gravi ragioni consigliano a far capo principalmente dai testi originali, e solo per sussidio che basti ad alimentare la vaghezza di svariate letture propria de' giovanetti, por loro in mano qualche Antologia. Ma studio principale, e di gran lunga più fruttuoso, sia la lettura continuata, e l'osservazione assiduamente volta allo stesso testo, perché allora il giovanetto s'immedesima col suo autore, con esso sente e pensa, da esso apprende il magistero dello stile. Non altrimenti adoperarono i nostri sommi, che, cercando con grande amore e studio i classici volumi, pervennero a pareggiarne il valore».

didattica indipendente, la sua presenza nei programmi suscitò meno scalpore del caso sollevato dagli *Elementi di Euclide* di Brioschi e Betti³³.

Le istruzioni per l'insegnamento liceale propongono una didattica che oggi definiremmo induttiva³⁴, e a differenza che nel ginnasio, una scelta di letture varia e selezionata³⁵. Ma di fondamentale importanza è che la storia letteraria, per la prima volta, venga designata come insegnamento autonomo, e sia strettamente congiunto alla storia civile nelle finalità e nella programmazione didattica, al punto da essere assegnata ad uno specifico docente³⁶. D'altronde, anche l'analisi letteraria viene ricondotta alla prioritaria istanza della formazione morale e civile del carattere³⁷.

Per quanto più esplicitamente riguarda il liceo, risulta mutata l'articolazione dei contenuti con gli storici collocati ad inizio del programma del primo anno («Lettura della *Cronaca* di Dino Compagni e passi scelti dalle *Storie fiorentine* del Machiavelli»), seguiti da passi scelti di Ariosto, Tasso, dal *Canzoniere* del Petrarca (è evidente l'assenza di qualsiasi criterio anche solo cronologico) «con acconce illustrazioni filologiche, storiche, letterarie, e studio a memoria dei luoghi più eletti». Passa al secondo anno invece la *Lectura Dantis*, seguita da scelte prose del Galilei e di autori già studiati (anche qui non c'è criterio cronologico) «con le illustrazioni sopra indicate, e studio a memoria dei luoghi più eletti». Ed è anche importante che nel linguaggio ministeriale si passi dall'espressione «Del... », evidente calco italiano del complemento d'argomento latino, alla ben più ricca e sollecitativa espressione «Lettura di... », a ribadire ancora una volta l'esigenza di una didattica innanzi tutto fondata sull'incontro diretto coi testi.

La didattica dell'italiano al liceo, secondo la formulazione Coppino, si arre-

³³ Compilati sulla scorta di quelle stesse prescrizioni ministeriali ben prima della loro effettiva pubblicazione ed editi quasi contemporaneamente, gli *Elementi di Euclide* del Betti e del Brioschi (collaboratori ministeriali per la disciplina e il secondo funzionario di primo piano del Ministero della Pubblica Istruzione) si trovarono ad essere indicati, prima della loro effettiva disponibilità sul mercato, come testo raccomandato per la didattica della geometria, causando un vero e proprio scandalo editoriale. Sulla questione I. Porciani, *L'industria dello scolastico*, in *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 473-491, specificamente pp. 486-487.

³⁴ «Gli esempi gioveranno assai più che le teoriche; né le teoriche possono menare ad alcun risultamento pratico, se non raccolte per giudiziosa induzione, e non si mostrino a' giovani vive e parlanti negli scrittori».

³⁵ «la lettura nelle classi liceali sia varia; debba saggiare il meglio di ogni secolo».

³⁶ «Una esposizione continua ed intera della storia letteraria verrà lor data unitamente alla storia civile da speciale professore». Nei fatti, però, l'insegnamento della storia letteraria finì congiunto con quello della storia, ed il suo insegnamento affidato allo stesso professore: (dalle *Avvertenze all'insegnamento della storia*, comma 6°: «Di età in età avranno parte distinta nelle spiegazioni lo stato della vita intellettuale, i progressi nelle scienze e nelle arti belle, ma specialmente le condizioni della lingua e della nazionale letteratura»).

³⁷ «convien riflettere che l'accuratezza dell'analisi raffina la mente e il gusto de' giovani, e li abitua a procurare che la parola dica appunto quel che dentro detta il pensiero, e con quella proprietà che dà spicco alle idee. Il che è non solo di letteraria, ma è di morale e di civile importanza».

stava però al secondo anno, non essendo prevista nel terzo, così come la matematica e la storia.

2.3. *La circolare ministeriale 287 del 1° novembre 1870 e le modifiche Bonghi*

«Le osservazioni fatte dagli ispettori centrali che visitarono le scuole secondarie del governo ed il parere di esperti professori, particolarmente interrogati»³⁸ consigliarono il ministro Correnti ad intervenire con una lettera circolare per modificare le carenze emerse più rapidamente sanabili.

La circolare è estremamente importante, sia per quanto riguarda il canone degli autori, sia per l'evoluzione del concetto di storia letteraria, del suo insegnamento e delle classi di destinazione.

Il canone degli autori da leggersi è individuato nei trecentisti per le tre prime classi del ginnasio inferiore poiché «per loro spontaneità, candore, semplicità quasi infantile accomodate ad un pensiero poco riflesso, e senza intenzione di arte, sono per ciò le più acconce a che si trova nell'inizio della vita intellettuale», e nei cinquecentisti per le due classi successive. È dichiarata aperta ostilità alle antologie che impediscono il formarsi nell'alunno di «unità di stile» e «franchezza di modi». La lettura del Boccaccio è destinata agli alunni del liceo «che, avendo meno incerto il gusto e lo stile, e potendo con più ragione distinguere la proprietà dei vocaboli e la naturalezza delle frasi dalla tessitura del periodo, faranno tesoro di quelle bellezze senza correr il rischio di perdere la schiettezza acquistata usando co' trecentisti». Ma soprattutto tra le letture consigliate figurano, per la prima volta espressamente indicati per il ginnasio superiore, *I Promessi Sposi*, «libro in cui la sincerità del pensiero la naturalezza delle immagini e la piana collocazione delle parole ottennero il pregio singolarissimo dell'evidenza e della popolarità».

L'insegnamento della storia letteraria è riaffidato al professore di lettere e non più a quello di storia «come finora si è praticato quasi senza frutto», si consiglia «qualche libro speciale, che, oltre la notizia delle lettere e degli scrittori, contenga altresì quei principii, che massimamente occorrono per bene intenderli. Notizia e principii lucidamente esposti, e con quella sobrietà che basta alla coltura generale degli adolescenti». Parallelamente si puntualizza che il fine dell'insegnamento dell'italiano nel ginnasio è linguistico, non letterario, che è invece espressamente liceale. Indicazioni, queste, destinate a influenzare per molti anni la didattica delle lettere italiane. Così, da una gestazione lunga e difficile, nasceva e si definiva il concetto del tracciato storico letterario come modello didattico autonomo via via sempre meno inserito nella trattazione precettistica: non è un caso che a distanza di pochi anni e facendo esplicito riferimento a queste indicazioni ministeriali, sarà compilato e pubblicato, per i tipi

³⁸ *Collezione celerifera di leggi, decreti e circolari*, 1870, Firenze, presso gli editori, pp. 1956-1958 *passim*.

dell'editore Giulio Cesare Sansoni, il *Disegno storico della letteratura italiana* di Raffaello Fornaciari³⁹ che, nei suoi numerosi accrescimenti, costituirà un punto di riferimento obbligato nel campo dell'editoria letteraria scolastica.

2.4. Il "dopo Coppino"

Dopo i programmi Coppino gli interventi ministeriali si concentrarono prevalentemente su ritocchi orario e interventi regolamentari.

Nel 1874, con uno strumento molto più incisivo⁴⁰, il ministro Bonghi reintegrò al terzo anno del liceo gli insegnamenti soppressi e con una nuova circolare ne definì l'orario, con un aumento di due ore nel liceo, come si rileva dalla comparazione delle due tabelle orario:

Programmi Coppino per il ginnasio e per il liceo: R.D. 10 ottobre 1867, n° 1942.

Ginnasio (ore settimanali)					Liceo (ore settimanali)		
Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a	Classe 4 ^a	Classe 5 ^a	Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a
7	7	7	5	4	6	4	--

Modifiche Bonghi per il ginnasio e per il liceo: R.D. 13 settembre 1874, n°2092 (serie 2^a) e C.M. 399 del 15 ottobre 1874⁴¹.

Ginnasio (ore settimanali)					Liceo (ore settimanali)		
Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a	Classe 4 ^a	Classe 5 ^a	Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a
7	7	7	5	4	6	3	3

³⁹ La prima edizione di quest'opera è del 1874: R. Fornaciari, *Disegno storico della letteratura italiana ad uso delle scuole*, Firenze, Sansoni, 1874.

⁴⁰ R.D. 13 settembre 1874, n. 2092 (Serie 2^a).

⁴¹ BUMPI, anno 1874, pp. 26-27.

Successivamente in un nuovo regolamento sempre il ministro Bonghi⁴² modificò leggermente lo “specchio orario” per i licei e i ginnasi, secondo il seguente schema:

Ginnasio (ore settimanali)					Liceo (ore settimanali)		
Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a	Classe 4 ^a	Classe 5 ^a	Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a
7	7	7	5	5	5	3	4

Come si vede, i ritocchi riguardarono, in ispecie per il liceo, non tanto il monte-ore totale, quanto la sua più equa ripartizione all'interno delle classi, a fronte della rinuncia ad interventi contenutistici rigidamente prescrittivi. D'altronde, nella già citata C.M. 399 del 15 ottobre 1874, il ministro scriveva:

La ripartizione dei programmi affido interamente ai professori. Nessuno conosce più di loro i bisogni della propria scuola. Deliberino perciò in collegio, qual parte dei programmi debba essere trattata in ciascun corso, e in qual guisa le dottrine e gli studii diversi si debbano temperare nelle lezioni giornaliere e ne' corsi annuali, scambiandosi aiuto e lume, onde produrre l'unità e quindi l'efficacia dell'insegnamento.

In realtà il ministro Bonghi riteneva che il controllo centrale sull'istruzione passasse non solo attraverso un'opera di indirizzo (istituì il Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione), ma anche attraverso un costante monitoraggio dell'agito: sarà infatti proprio lui a promuovere una capillare attenzione alla questione dei libri di testo ed al loro controllo.

2.5. I programmi Baccelli del 1881

Nell'ottobre del 1881, in esecuzione di un decreto del giugno precedente⁴³, il ministro Baccelli⁴⁴, in pochi mesi già al suo secondo mandato ministeriale⁴⁵, pubblicava⁴⁶ nuovi programmi e istruzioni per i ginnasi ed i licei. In realtà qual-

⁴² R.D. 5 marzo 1876, n. 3026 (Serie 2^a).

⁴³ R.D. 16 giugno 1881, n. 323 (Serie 3^a).

⁴⁴ Sul Baccelli la relativa voce in DBI, vol. 5, pp. 13-15.

⁴⁵ Il Baccelli fu ministro ininterrottamente dal 2 gennaio 1881 al 30 marzo 1884: ebbe il primo mandato (2 gennaio 1881-29 maggio 1881) nel terzo governo Cairoli; il secondo (29 maggio 1881-25 maggio 1883) nel quarto governo di A. Depretis; il terzo (25 maggio 1883-30 marzo 1884) nel quinto governo di A. Depretis.

⁴⁶ C.M. n. 656 del 10 ottobre 1881 in BUMPI, 1881, pp. 784-787 (ginnasio) e pp. 804-805 (liceo).

che elemento di novità era nei soli programmi per i licei, dal momento che i programmi del ginnasio presentano davvero poche modificazioni: scompaiono dalla prima classe *I fatti d'Enea* e il *Novellino*; dalla seconda ginnasiale la lettura del Boccaccio passa alla seconda liceale; scompaiono dalle indicazioni gli *Esempi di bello scrivere* di Luigi Fornaciari e l'*Elocuzione del Costa*; compaiono come lettura «da preferirsi», recependo il disposto della C.M. 287 del 1° novembre 1870, *I Promessi Sposi*, nella classe quinta. Ma ciò che soprattutto lascia meravigliati e quasi increduli sono le istruzioni, che risultano formulate attraverso una «sagace» operazione di ricopiatura delle istruzioni Coppino del '67, con un inserto della già citata C.M. 287!

I programmi per il liceo, di formulazione più originale, prevedono la lettura di classici, disposti nelle diverse classi senza ordine cronologico: al primo anno Tasso, Ariosto, il Machiavelli delle *Storie fiorentine* e un prosatore moderno; al secondo *Vita Nuova* ed *Inferno* di Dante, liriche scelte del Petrarca, novelle scelte del Boccaccio e prose leopardiane; al terzo anno canti scelti del *Purgatorio* e del *Paradiso*, il Galilei e scritti scelti di autori moderni, esclusi i viventi. Le istruzioni ribadiscono che la lettura degli autori deve mirare non solo

ad affinare il sentimento del bello, ma ad informare ancora la mente e il cuore ad esempi di virtù civile. Dante e Petrarca, il Machiavelli, l'Alfieri, il Parini, il Foscolo, il Leopardi, il Giusti, ed altre non meno nobili figure, che intorno a questi grandi si possono raggruppare, se rappresentati ai giovani, più che nella frase e nella parola, nello spirito altamente nazionale, basteranno a formare nella nuova generazione quella coscienza della libertà e del sacrificio senza di che i popoli anche più favoriti dalla natura e dalla fortuna finiscono per rovinare in ogni bassezza⁴⁷.

Poco più oltre, le istruzioni ribadiscono che il compimento del programma di storia civile, entro la fine del secondo anno, renderà più agevole al professore di italiano «di tener dietro allo svolgimento della grande idea nazionale, che a poco a poco viene assumendo novello aspetto finché al tempo nostro diventa fatto e trionfa». Quanto alla storia letteraria, essa è genericamente indicata in tutti e tre gli anni di corso: ma le istruzioni precisano che la sua trattazione deve prendere spunto dagli autori studiati (quindi senza rispettare un preciso ordine cronologico) e «senza dedicare a questa molte lezioni speciali, né obbligare i giovani a trascriverle col sospetto che l'insegnante le abbia dettate più a soddisfazione di sé stesso che a reale profitto della Scuola»; a quest'ultimo proposito in conclusione, nel ribadire la necessità dell'adozione di un libro di testo, che aiuti l'alunno nello studio casalingo, quasi di sfuggita, eppure stentoreamente, l'estensore aggiunge:

⁴⁷ BUMPI, 1881, p. 805.

L'esclusione dai programmi degli scrittori viventi non ha bisogno di essere giustificata innanzi chiunque conosca la vita della Scuola e le sue esigenze⁴⁸.

È evidente la preoccupazione che una formazione troppo orientata alla riflessione sui viventi scivoli sul pericoloso terreno della polemica letteraria (e quasi sempre – come si coglie nell'introduzione di numerose storie letterarie coeve – insieme politica) ponendo in secondo piano quello che per il legislatore era il più grave, ma insieme gratificante, compito del professore d'italiano:

Al professore d'italiano sta affidato un ben grave compito, ma ad un tempo medesimo a lui meglio che agli altri suoi colleghi è concessa la soddisfazione di misurare il progressivo armonico svolgimento di tutte le facoltà nel giovane, di educargli il cuore e la mente, e di spargere i germi fecondi di morale e civile virtù.

Una virtù morale e civile cui, però, veniva accuratamente preclusa ogni significativa proiezione verso la contemporaneità...

Dallo stesso regio decreto vennero apportate anche lievi modifiche di orario per l'insegnamento dell'italiano nel liceo:

Ginnasio (ore settimanali)					Liceo (ore settimanali)		
Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a	Classe 4 ^a	Classe 5 ^a	Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a
7	7	7	5	5	5	4	4

Quadro orario che risultò confermato dal successivo regolamento⁴⁹ del 21 maggio 1882 e che, come si vede, aggiunse un'ora di italiano nella seconda classe liceale.

2.6. I programmi Coppino del 1884

Nel 1884 il Coppino è per la quinta volta al dicastero della pubblica istruzione⁵⁰; e riprende l'opera di sistematizzazione, anche didattica, iniziata diciassette anni prima, con un nuovo regolamento e con nuovi programmi⁵¹ che, come vedremo, rappresentano davvero la svolta decisiva nell'articolazione dei contenuti del letterario, in ispecie per quanto riguarda il liceo.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ R.D. 21 maggio 1882, n. 800 (Serie 3^a).

⁵⁰ Vi resterà ininterrottamente, nonostante l'avvicinarsi di ben quattro governi (i primi tre Depretis, l'altro Crispi), dal 30 marzo 1884 al 17 febbraio 1888.

⁵¹ R.D. 23 ottobre 1884, n. 2737 (Serie 3^a).

Occorre notare che l'anno prima si era, anche se solo parzialmente, conclusa l'istruttoria sui libri di testo adottati e che l'accurata opera di monitoraggio delle buone pratiche presenti nelle scuole aveva fornito al ministero un'ampia messe di informazioni alla quale far riferimento nel nuovo intervento normativo.

Alla stesura dei nuovi programmi fu correlata un'ulteriore modifica della tabella orario:

Ginnasio (ore settimanali)					Liceo (ore settimanali)		
Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a	Classe 4 ^a	Classe 5 ^a	Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a
8	8	7	6	6	5	4	3

Come si nota dal rapido raffronto con la tabella Baccelli, fu aumentato l'orario in quasi tutte le classi del ginnasio, anche in considerazione del fatto che la licenza ginnasiale era titolo di studio sufficiente per l'accesso ai ruoli inferiori dello stato⁵² e che numerosi frequentanti, raggiuntala, abbandonavano gli studi per disparati motivi⁵³: occorre pertanto potenziare la preparazione anche di coloro che uscivano dal sistema.

Con questo ulteriore intervento, va notato, per la prima volta l'italiano "raggiunse" il latino al ginnasio nel carico orario curricolare; restò invece quasi immutato l'orario del liceo, che ritornò alle 12 ore curricolari delle modifiche e del regolamento Bonghi.

Ma le innovazioni più significative sono, da un lato, nella ripartizione dei contenuti, dall'altro nelle istruzioni.

In particolare il curriculum ginnasiale risulta meglio strutturato nella scelta e nella gradualità delle letture. Viene confermata la sostituzione dei *Fatti di Enea* e del *Novellino*, nonché dell'antologia fornaciariana, con letture varie da trecentisti e cinquecentisti, prescelti per la loro «schietta ed efficace naturalezza»⁵⁴. Il rifiuto di indicare autori specifici è di natura evidentemente didattica

⁵² R.D. 13 novembre 1859 n. 3725, art. 223.

⁵³ Dalle statistiche risultava che il numero dei respinti tra ginnasio e liceo si attestava intorno a percentuali del 40%; inoltre la frequenza del liceo era particolarmente onerosa per le famiglie non residenti nei capoluogo di circondario, che erano gli unici sede di liceo; a ciò si aggiunga che la licenza ginnasiale era titolo di studio comunque spendibile per l'accesso ai quadri inferiori (sin dall'articolo 223 della legge Casati): ciò spiega perché parecchie famiglie, non particolarmente agiate, a fronte di una non brillante carriera scolastica del figlio e di oneri particolarmente gravosi, sceglieressero di far loro abbandonare gli studi al conseguimento della licenza ginnasiale.

⁵⁴ *Programmi e istruzioni per l'insegnamento nei ginnasi e nei licei in esecuzione del regio decreto 23 ottobre 1884*, in BUMPI, 1884, pp. 32-37, qui p. 33.

e, pur apparentemente lasciando ampia discrezionalità al professore, raccomanda l'adozione di una nuova antologia indicando «come esempio»⁵⁵ le *Lecture italiane scelte ed ordinate ad uso del ginnasio* dal Carducci e la *Crestomazia di prose scelte e annotate* da Ettore Marcucci. Passano alla classe seconda le *Vite* del Vasari, laddove, finalmente, la lettura del Boccaccio è definitivamente collocata nella prima classe liceale, accanto a quella di Dante e del Petrarca. Nella classe terza, testo prescritto è l'*Iliade* nella traduzione del Monti e nella quarta l'*Eneide* nella traduzione del Caro. In quinta sono previsti la lettura e il commento di passi dell'*Orlando Furioso* e della *Commedia*. La motivazione nelle istruzioni, rimanda alla già richiamata necessità di dare compiutezza al percorso ginnasiale: «perché la notizia di quelle somme opere non deve mancare ai discepoli di un'istruzione letteraria, che, come è preparazione ad altra superiore, così pure ha compimento in se stessa»⁵⁶.

Molto più rilevanti i mutamenti previsti per il liceo. È con questi programmi, infatti, che nasce la tradizionale ripartizione della *Lectura Dantis* nelle tre classi, *Inferno* in prima, *Purgatorio* in seconda, *Paradiso* in terza. La motivazione della scelta è ancora di gradualità didattica «poiché le tre cantiche con la progressiva difficoltà loro ben convengono alla crescente intelligenza dei discepoli, e al graduale svolgimento degli altri studi propri del liceo, bastando alla prima la interpretazione letteraria e storica, richiedendosi alla terza anche la filosofica»⁵⁷. Ed ancora per la prima volta i classici prescritti per la lettura, cominciano ad orientarsi secondo una linea che, se non può ancora essere definita storica, è almeno, in larga parte cronologica: così per la prima sono indicati *Canzoniere* del Petrarca e *Novelle scelte* (si noti che nella dizione ministeriale la parola *Decameron* non compare per tutto l'Ottocento!)⁵⁸ del Boccaccio⁵⁹; per la seconda le *Storie fiorentine* del Machiavelli e la *Gerusalemme* del Tasso; per la terza *Liriche e poemetti* del Monti ed opere del Manzoni, nonché il già prescritto disegno di storia letteraria.

Ma soprattutto le istruzioni definiscono in modo esplicito gli intendimenti politici e gli scopi morali dell'insegnamento letterario:

dalla scuola di lettere debbono i giovani ricevere come un battesimo d'italianità, debbono uscirne innamorati della nostra letteratura, della nostra lingua, per le quali, anche nella

⁵⁵ *Ibid.*, p. 34: «Ad esempio della scelta che qui si descrive valgano le *Lecture italiane scelte ed ordinate ad uso del ginnasio* da Giosuè Carducci e, ristrettamente al trecento, la *Crestomazia di prose scelte e annotate* da Ettore Marcucci». Tale esplicita indicazione suscitò reazioni tra gli insegnanti, memori dello scandalo Betti-Brioschi; per questo si legga più sotto.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 34.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 36.

⁵⁸ Non di *Decameron* infatti si trattava, ma di una scelta opportunamente castigata, di novelle ammesse, che finivano per essere, scriverà il Finzi nelle sue *Lezioni di storia della letteratura italiana*, «le solite trenta».

⁵⁹ Ma la collocazione del Boccaccio poteva avere anche motivazioni sintattico-stilistiche: si veda qui la C.M. 287 del 1° novembre 1870.

sorte più infelice, avemmo parte alla civiltà e serbammo dignità di nazione [...]. Avrò colto il miglior frutto degli studi classici quel giovane che per essi abbia educato l'animo a sentire il bello e il buono dell'opere letterarie, e la mente matura ad analizzarle e a giudicarle con rettitudine; poiché per quell'intima congiunzione che è tra la istruzione letteraria e l'educazione morale, saprà esercitare entrambe le facoltà non solo nei suoi scritti, ma anche negli atti della vita privata e civile⁶⁰.

Ciò spiega il criterio di scelta degli autori «quei pochi di maggior perfezione, che niuno consentirebbe non fossero nel liceo»⁶¹ e la loro collocazione nelle classi secondo un criterio cronologico che, come avevamo anticipato, costituisce il prodromo della scansione storico-letteraria dei contenuti, aprendo un significativo spazio anche ai minori, nella loro funzione documentaristica:

L'Alighieri e il Manzoni, di cui l'uno apre, l'altro chiude la serie degli autori proposti, segnando quasi i confini alla storia della nostra letteratura (massime se intendasi letteratura nel senso più ristretto), invitano a tracciarne tutto il corso e lo svolgimento, nel mentre che essi medesimi e gli altri autori che sono posti loro a lato, danno argomento a descriverne le condizioni, le vicende, le attinenze con la storia civile presso che in ciascuna dell'età sue più gloriose.

[...] dalla familiarità coi sommi sarà agevole venire alla conoscenza degli autori e dei componimenti minori; che gioveranno pur essi alla scuola, addotti a modo di confronti, di dichiarazioni, di documenti, di esempi allora che o s'interpretano i testi, o si dà giudizio degli autori, o si recano notizie di storia letteraria, o trattasi delle varie maniere dello scrivere e del comporre.

Di qui lo spazio assegnato anche alla storia della letteratura:

Né la storia letteraria, nel suo proprio ufficio di far conoscere con la vita degli scrittori la materia e la forma dell'opera loro e principalmente i pregi e i difetti delle medesime, può mancare tra gli insegnamenti del liceo⁶².

Pur tuttavia il legislatore avverte che la storia letteraria deve restringersi «a uno specchio cronologico dei fatti con nozioni biografiche e bibliografiche esatte e precise, al qual uopo, con la guida di un trattato breve e giudizioso, basterà una trentina di lezioni, che hanno luogo proprio nell'ultimo anno del liceo, per l'opportunità di richiamare alla memoria dei discepoli tutte le letture che questi avranno fatte nella scuola superiore e nella inferiore»⁶³. Risulta allora evidente che la collocazione della storia letteraria, nell'ultima parte dell'ultimo anno, aveva lo scopo di raccogliere le fila dell'intero percorso didattico compiuto, recuperando, in una prospettiva unitaria, tutte le letture compiute negli otto anni di scuola superiore. Essa, quindi, si collocava al termine di un curriculum

⁶⁰ *Ibid.*, pp. 33-36, *passim*.

⁶¹ *Ibid.*, p. 36.

⁶² *Ibid.*, pp. 36-37, *passim*.

⁶³ *Ibid.*, p. 37.

fortemente normato e strutturato, come momento conclusivo in cui all'analisi succedeva la sintesi. In questo senso vanno interpretate le avvertenze ai professori ad evitare le «minute indagini erudite» o le «troppo alte considerazioni scientifiche [...] opera non appropriata alla mente né ai bisogni dei discepoli e aliena dal fine della scuola secondaria classica»⁶⁴: un discorso che si ricollegava alla ricognizione sulle storie letterarie compiuta dal ministero nel decennio precedente e che aveva portato ad individuare alcuni ricorrenti punti di debolezza in molti dei testi in circolazione.

Sul versante delle edizioni consigliate va notata la scomparsa degli *Esempi* di Luigi Fornaciari (che nella redazione del '67 figuravano addirittura nei contenuti) e l'indicazione, questa volta solo come «buon esempio», della grammatica di Raffaello Fornaciari (figlio del precedente ed abile prosecutore dell'opera del padre), nonché, come si è già detto, riguardo all'antologia consigliata per il ginnasio, delle *Letture italiane scelte ed ordinate ad uso del Ginnasio* da Giosuè Carducci, rappresentative – a detta dell'estensore – di un metodo, per l'edizione dei classici scolastici, non tanto filologico, quanto sapientemente discreto nell'ammodernare punteggiatura, ortografia, desinenze dei vocaboli ed usi linguistici desueti⁶⁵. Al di là dell'auspicio, espresso dall'estensore, che fossero pubblicati altri testi egualmente validi, resta comunque il fatto che, all'interno di un decreto normativo, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Pubblica Istruzione, figuravano testi in commercio, entrambi, per giunta, editi dal fiorentino G.C. Sansoni. Sia il Fornaciari sia il Carducci, però, erano docenti, a diverso livello, di chiara fama e da più anni consulenti ministeriali; le loro opere godevano di un successo editoriale tale da mettere al riparo il proponente da qualsiasi accusa di parzialità e premeditato favoreggiamento. In ogni caso, gli espliciti riferimenti suscitarono reazioni tali⁶⁶ da motivare la precisazione contenuta in una circolare ministeriale del dicembre 1884⁶⁷:

Nelle istruzioni che seguono, disciplina per disciplina, i nuovi programmi per l'insegnamento nei ginnasi e nei licei, in esecuzione del regio decreto 23 ottobre 1884, furono indicate alcune opere quasi esempi di libri di testo. Sebbene le parole onde tali indicazioni sono accompagnate mostrino già chiaramente quale fu l'intendimento del ministero, nondimeno credo opportuno confermare che non si volle imporre l'uso di quelle opere, ma additare in esse soltanto il genere e, dire, l'indole del libro che nella economia e nella partizione della materia meglio sembrò rispondere all'insegnamento che nei programmi è richiesto. L'inse-

⁶⁴ *Ibid.*, p. 37.

⁶⁵ Se ne leggano le indicazioni redazionali in S. Romagnoli, *Un traguardo editoriale: la «Carducciana»*, in *Editori a Firenze nel secondo Ottocento* cit., pp. 271-295, specificamente le pp. 288-289.

⁶⁶ Si legga l'articolo di F. D'Ovidio, *Il Manzoni nelle scuole*, in «Fanfulla della domenica», 18 gennaio 1885, e le note manoscritte di Gino Rocchi, relative a quest'articolo, in L. Cantatore, «Scelta, ordinata e annotata», *L'antologia scolastica nel secondo ottocento e il laboratorio Carducci-Brilli*, Modena, Mucchi, 1999, Appendice 4, pp. 577-579.

⁶⁷ C.M. n. 760 del 1° dicembre 1884, BUMPI, 1885, pp. 106-107.

gnante può e deve scegliere liberamente col savio criterio della esperienza quel testo che reputi più adatto ed efficace; ed è da augurare che la produzione delle opere didattiche si accresca e vada facendosi sempre migliore. Le istruzioni quindi designano un metodo, non consigliano un libro.

Proprio il Carducci firmò la *Relazione al Consiglio superiore*⁶⁸ su questi programmi e istruzioni, proponendo, come si rileva dal confronto incrociato dei due testi, alcuni ritocchi nella scelta dei classici: a lui infatti si devono l'esclusione della *Vita nuova* dalla prima liceale⁶⁹ e l'inserimento della *Vita* del Cellini nella terza: «Sarei forse ardito a proporre anche la *Vita* che di sé stesso scrisse Benvenuto Cellini, uno dei più bei libri di prosa italiana, e dei meno, pur troppo, letti? Questa, nella terza liceale, in comparazione e raffronto ai *Promessi Sposi*, potrebbe, quanto a prosa viva e parlata, insegnare più che molte teoriche su la lingua e lo stile». Chiara risulta allora la ragione della presenza di quest'opera, l'unica in effetti, che non rispetta il criterio cronologico precedentemente evidenziato, e della più consona collocazione del Manzoni in questa stessa classe, rispetto all'utilizzo esclusivamente linguistico-strumentale che per anni se ne era fatto⁷⁰.

I programmi Coppino dell'84 rappresentano pertanto la conciliazione di numerose istanze che, emerse nei due decenni precedenti, andavano definendosi in un organico percorso formativo alla cui conclusione si collocava il momento privilegiato della sintesi storico-letteraria.

2.7. Le modificazioni e i programmi Boselli; l'intervento Villari

L'opera del ministro Boselli⁷¹ è contraddistinta da un'intensa attività normativa che si esplicita in tre decreti.

⁶⁸ BUMPI, 1884, appendice al n. 12, pp. 8-11; ora in G. Carducci, *Opere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1935-1940, vol. XXVII, pp. 260-261.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 10. «non mi par libro da queste scuole, per la concezione e la trattazione medioevale, tra mistica e scolastica, troppo strana dal sentir nostro, e tanto più difficile quanto, per la veste d'amore onde s'involge, ha tratto i più nell'errore che sia un romanzetto».

⁷⁰ *Ibid.*, pp. 10-11. «Quelli che hanno provato, e non sono pochi tra i maestri, la inutilità degli esercizi di sinonimia prolungati per anno su le varianti dei *Promessi Sposi*, quelli che hanno toccato quasi con mano come i giovinetti finissero con annoiarsi di quel romanzo del quale non comprendevano che la favola a pezzi, quelli devono ringraziare il ministero che co' suoi programmi restituisce il Manzoni in luogo degno di lui. Il Manzoni, analizzatore fino e profondo di caratteri originalmente sorpresi nella natura, rappresentatore artisticamente immediato della realtà (sic!), non è autor da ragazzi: vuole idonea preparazione di studi, di facoltà, di osservazione ad essere letto e meditato degnamente». Occorre ricordare che dei *Promessi Sposi* era largamente diffuso un utilizzo, per dir così, linguistico-strumentale, fondato sul confronto tra le due edizioni. Testo di riferimento di questa pratica era quello del prof. Folli: *I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni nelle due edizioni del 1840 e del 1825, raffrontate tra loro dal prof. Riccardo Folli*, Milano, Briola e Bocconi, vol. I, 1877, vol. II, 1879.

⁷¹ Ministro dal 17 febbraio 1888 al 6 febbraio 1889, nel primo e nel secondo governo Crispi.

Il primo⁷² porta modificazioni ai programmi dell'84 sia per quanto concerne la scelta dei classici e la loro prescrizione nelle classi, sia per quanto riguarda l'articolazione del percorso di storia letteraria. All'articolo VIII, innanzitutto, era stabilito che:

In ogni classe ginnasiale è obbligatoria la lettura di tutta un'opera in prosa; in ciascuna delle tre classi liceali la lettura di due opere in prosa di autori appartenenti ad età diversa. Anche le opere dei sommi poeti devono leggersi per intero. Tali letture potranno farsi in parte a casa, secondo la prescrizione del seguente articolo X [...].

Il decreto passa poi ad indicare quali siano le letture a farsi nel ginnasio: la *Gerusalemme Liberata* passa alla terza ginnasiale, l'*Iliade* tradotta dal Monti nei primi mesi della quarta, seguita dall'*Eneide* del Caro e da una tragedia dell'Alfieri; nella quinta, all'*Orlando Furioso*, si aggiungono una buona traduzione dell'*Odissea*, alcune delle *Odi* e i principali luoghi del *Giorno* del Parini. Ritornano poi, tra i libri prescritti per il ginnasio, il *Novellino*, i *Fatti di Enea*, cui si aggiungono il *Governo della famiglia*, il *Galateo* del Della Casa, scritti scelti del Firenzuola, del Gelli, del Gozzi, del Giordani, lettere scelte di Annibal Caro, del Giusti e «di qualche altro autore moderno». Nel liceo, ai poeti indicati dal programma, si aggiungono il Foscolo e il Leopardi; alle opere in prosa la *Vita nuova* di Dante, la *Cronica* di Dino Compagni, il *Cortegiano* del Castiglione, scritti scelti del Galilei, del Leopardi e «di qualche altro autore moderno», la *Storia del reame di Napoli* del Colletta. Per le opere del Manzoni (principalmente le poesie e il romanzo) si demanda al collegio dei docenti la scelta della classe (da individuarsi tra ginnasio superiore e liceo). Si prescrive, inoltre, che la lettura del *Canzoniere* petrarchesco sia accompagnata «da notizie, a proposito, intorno alla metrica italiana antica». Oltre a già sottolineati ritorni, occorre notare che il ventaglio degli autori proposti supera, in certo senso, le scelte carducciane (il già citato ripudio della *Vita nuova*) e le remore espresse da Raffaello Fornaciari a proposito del Leopardi⁷³; la «linea fiorentina» è comunque fortemente rappresentata dalla *Cronica* del Compagni (oggetto di accurato studio da parte di Isidoro del Lungo) e dalle tragedie dell'Alfieri (di cui sarebbe uscita l'anno successivo, a cura di U. Brilli, un'ottima edizio-

⁷² R.D. 24 ottobre 1888, n. 5745 (Serie 3^a).

⁷³ Il giudizio del Fornaciari è contenuto in *Archivio Centrale di Stato, Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Atti Versati Posteriormente*, (d'ora in avanti così abbreviato: ACS, CSPI, AVP), busta 5, fasc. 6. ed è datato 18 gennaio 1879. Vi è scritto che la lettura integrale del Leopardi è inammissibile: si esclude la raccolta intera «ove si trovano sentimenti troppo tetri e disperati; ma possono essere adoperate quelle, tra queste poesie, che d'ordinario si trovano riportate nelle antologie migliori». Fu già segnalato da M. Raicich, *Questione della lingua e scuola (1860-1900)*, in Id., *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi, 1981, pp. 85-169, qui pp. 147-148. La più accurata ricostruzione della vicenda è in L. Cantatore, «Scelta, ordinata e annotata» cit., pp. 53-64.

ne⁷⁴ non solo scolastica nella *Biblioteca Scolastica dei Classici italiani*⁷⁵, diretta dal Carducci ed edita dal Sansoni).

Ma la più significativa novità riguarda la distribuzione delle «notizie dei principali scrittori» che, per la prima volta, sono articolate secondo la scansione che diventerà poi tradizionale: «notizie dei principali scrittori dei secoli XIII e XIV nella prima; dei secoli XV, XVI e XVII nella seconda; dei secoli XVIII e XIX nella terza; con opportuni esempi parchi e con opportuni svolgimenti di generi letterari in ciascuna». Certo la dizione è decisamente più antiquata (richiama i programmi Mamiani ed Amari) di quella esplicita di «storia letteraria» dei programmi Coppino dell'84. Ma la distribuzione della materia, nella sua ricerca di «positività», è ormai quella canonica e si avvia a costituire l'asse portante della didattica della letteratura nel triennio. Lievi ritocchi anche alla tabella orario che presenta un decremento delle ore nel ginnasio (3 ore in meno) ed un modesto aumento nel liceo (un'ora in più in terza):

Ginnasio (ore settimanali)					Liceo (ore settimanali)		
Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a	Classe 4 ^a	Classe 5 ^a	Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a
7	7	7	5	6	5	4	4

Il secondo decreto Boselli⁷⁶ riscrive i programmi, integrando con più precisione, all'elenco dei classici del decreto dell'84, quelli del successivo decreto dell'88: evidentemente numerose dovevano essere state le lagnanze pervenute al ministero da parte delle scuole, su quali classici dovessero eliminarsi dall'elenco e quali ancora ammettersi. Un intervento quindi più che altro chiarificatore, almeno per quanto riguarda i programmi di italiano del ginnasio, per i quali si segnalano poche aggiunte come le *Lettere scelte* del Foscolo e del Leopardi, gli *Scritti scelti* del Giordani e quelli del Gelli, e l'esplicita indicazione dei *Promessi Sposi* tra le letture per il liceo. Più restrittivo e prescrittivo, invece, il contenuto degli ultimi tre articoli (il XLVIII, il XLIX e il L) relativo al programma delle tre classi del liceo: in prima oltre alla prima cantica della *Divina Commedia*, al *Canzoniere* e alle *Novelle scelte* del Boccaccio figurano *Liriche e poemetti* del Monti (previste, nei programmi Coppino, come lettura per la classe terza), senza alcun

⁷⁴ V. Alfieri, *Tragedie*, a c. di U. Brilli, Firenze, Sansoni, 1889. Ripubblicato, con nuova presentazione di Giampaolo Dossena, Firenze, Sansoni, 1961.

⁷⁵ Sulla *Biblioteca Scolastica dei Classici italiani*, altrimenti nota come *Carducciana*, si veda S. Romagnoli, «La Carducciana», in Id., *Ottocento tra letteratura e storia*, Padova, Liviana, 1961, pp. 139-150 e Id., *Un traguardo editoriale: "La Carducciana"*, cit.

⁷⁶ R.D. 24 settembre 1889, n. 6441 (Serie 3^a).

criterio di organizzazione cronologica; in seconda, oltre al *Purgatorio*, le *Istorie fiorentine* del Machiavelli e le *Poesie* del Leopardi; in terza, accanto al *Paradiso*, *Liriche* del Foscolo, *Poesie* del Manzoni, *Prose* del Leopardi. È un percorso più orientato alla contemporaneità, che sembra escludere l'ipotesi di un qualsiasi collegamento storico delle letture svolte con il tracciato delle "notizie"; manca, infatti, nel disposto degli articoli, qualsiasi dizione direttamente riconducibile al concetto di storia letteraria. È un'evidente svolta culturale, poiché, allo stesso modo, si abbandonano il metodo ciclico nell'insegnamento della storia, e l'estetica e la storia della filosofia: in particolare quest'ultima materia ritorna alla tradizionale tripartizione in psicologia, logica e morale.

Ma ciò che più colpisce, anche nell'articolazione grafica del decreto, è la diversa distinzione ginnasio-liceo e relativa indicazione delle classi: le prime tre classi del ginnasio sono a parte e designate come ginnasio inferiore, le altre due, fanno corpo grafico con il liceo con la designazione di ginnasio superiore, e vengono designate come classe I (IV dell'intero ginnasio) e classe II (V dell'intero ginnasio). Vale la pena di ricordare, a questo proposito, che, con R.D. 27 maggio 1888 n. 5417, il Boselli aveva istituito l'esame di licenza del ginnasio inferiore, titolo che, una volta raggiunto, era utile per l'ammissione ai piccoli impieghi ed era riconosciuto equipollente alla licenza di scuola tecnica⁷⁷. Un primo passo che rendeva possibile il passaggio dal ginnasio inferiore all'istituto tecnico e alla scuola normale, e che delineava, in prospettiva, una possibile unificazione con la scuola tecnica, più volte tra l'altro sollecitata dai Comuni che, avendo l'uno e l'altro tipo di scuola, avrebbero avuto dal provvedimento consistenti risparmi economici.

Col terzo decreto⁷⁸ il Boselli fuse i programmi del ginnasio con quelli della scuola tecnica, almeno per le discipline comuni, coordinando a parte le discipline che oggi definiremmo di indirizzo, e cioè il latino da un lato, la calligrafia, la computisteria e gli elementi di geometria e di calcolo algebrico dall'altro. Ciò spiega perché, almeno per l'italiano, quest'ultimo decreto non presenti alcuna innovazione e motiva anzi la precedente inversione della *Gerusalemme Liberata* (destinata, come si ricorderà, alla terza classe, che, evidentemente, in prospettiva era già immaginata comune a tutti e due gli indirizzi) con l'*Iliade* (spostata alla quarta ginnasiale, come lettura caratterizzante del ginnasio superiore). La fusione, accuratamente preparata ed autorizzata⁷⁹, fu seguita dall'invio dei nuovi programmi⁸⁰. Ma era intervento ordinamentale che, gerarchicamente, scavalcava la struttura stessa della legge Casati, sicché il Villari,

⁷⁷ Sulle motivazioni dell'opportunità del provvedimento si veda la *Relazione a S.M.*, di accompagnamento al provvedimento in BUMPI, 1888, pp. 315-319, seguita dal R.D. citato in testo (pp. 319-320), e dal regolamento attuativo emanato in data 8 giugno 1888, pp. 320-321.

⁷⁸ R.D. 21 novembre 1890, n. 7361 (Serie 3^a).

⁷⁹ C.M. 31 luglio 1890 n. 951, in BUMPI, 1891, pp. 1226-1127.

⁸⁰ C.M. 28 gennaio 1891 n. 969, in BUMPI, 1891, p. 199.

subentrato al Boselli⁸¹, ne annullò immediatamente, con circolare telegrafica⁸², l'attuazione.

Il Villari ritornò, con strumento normativo superiore⁸³, sulla questione, abrogando definitivamente i regolamenti Boselli e, successivamente modificandone alcuni programmi, ma non quelli d'italiano. Modifiche furono invece apportate al quadro orario degli insegnamenti⁸⁴:

Ginnasio (ore settimanali)					Liceo (ore settimanali)		
Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a	Classe 4 ^a	Classe 5 ^a	Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a
7	7	7	6	6	5	4	4

E successivamente, in modo più incisivo⁸⁵:

Ginnasio (ore settimanali)					Liceo (ore settimanali)		
Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a	Classe 4 ^a	Classe 5 ^a	Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a
8	8	8	6	6	5	4	4

con un incremento superiore anche rispetto ai programmi Coppino.

⁸¹ In data 6 febbraio 1891 e fino al 15 maggio 1892, nel primo governo A. Starabba di Rudinì.

⁸² C.M. 19 febbraio 1891 s.n., in BUMPI, 1891, p. 209. «Prefetti – Regno. V.S. avverta subito presidi licei e direttori ginnasi e scuole tecniche cotesta provincia che attuazione programmi inviati con circolare 28 gennaio u.s. n. 969 è sospesa. Insegnamento continuerà nel corrente anno scolastico come venne iniziato».

Il Villari ritornò più volte sulla questione con C.M. 23 febbraio 1891 n. 970 (in BUMPI, 1891, p. 266) e con C.M. 18 marzo 1891 n. 973 (in BUMPI, 1891, p. 317): «Il regolamento unico per i licei e ginnasi e per le scuole tecniche, preannunziato con la circolare del 12 novembre 1890 n. 961, non fu promulgato, poiché il Consiglio di Stato ritenne che alcune disposizioni di esso involgevano modificazioni tali nell'ordinamento degli studi da doversi prima sentire il parere del Consiglio Superiore della pubblica istruzione. Fra queste modificazioni anche l'unione del ginnasio con la scuola tecnica, di che alla circolare 3 luglio 1890 n. 951. Si riserva ogni deliberazione successiva fino al parere del Consiglio Superiore ed invita ad evitare inutili domande di nuove fusioni di scuole tecniche e ginnasi inferiori».

⁸³ R.D. 26 maggio 1891 n. 327.

⁸⁴ Se ne leggano le motivazioni nella lettera di accompagnamento al precedente R.D. in BUMPI, 1891, parte II, n. 1, pp. 4-5. «I programmi di queste materie (volendo sempre andar cauti e lenti il più possibile nelle innovazioni) possono per ora rimanere quelli del 24 settembre 1889, che io richiamai in vigore non appena la fiducia di V.M. m'ebbe chiamato all'onore di dirigere questo Ministero. Non così gli orari. Essi sono troppo intima parte dell'ordinamento delle scuole da poter prescindere da essi, per poco che si tocchi ai regolamenti delle scuole medesime».

⁸⁵ R.D. 11 ottobre 1891 n. 695.

2.8. *I successivi interventi normativi sino al 1900*

Dopo il Villari, Ferdinando Martini⁸⁶ riordina gli studi nei licei e ginnasi, con un decreto⁸⁷ apprezzabile per snellezza espositiva (il regolamento consta di soli dieci articoli) e per l'ampia discrezionalità lasciata ai docenti nelle scelte testuali. D'altro canto egli stesso, con lettera circolare di qualche mese precedente aveva individuato alcuni punti di debolezza nella eccessiva rigidità dei programmi precedenti:

Forse s'insegna troppo, né si concede alle menti giovanili il tempo di appropriarsi della dottrina rapidamente raccolta: di che una delle ragioni sta, a mio avviso, ne' programmi soverchio particolareggiati. [...].

Io dunque, pur mantenendo pe' diversi insegnamenti il limite assegnato da' presenti programmi, intendo i programmi abolire intanto nelle scuole classiche: nelle altre più tardi imperocché per la indole di questa importa che altri provvedimenti precedano.

Né sembrerà audace innovazione questa, onde maestri valorosi e provetti sieno lasciati liberi di svolgere il proprio insegnamento; ove si pensi che una varietà ragionevole fu sempre consigliata sia dall'indole e dall'intelligenza della scolaresca, sia dal gusto dell'insegnante, sia dalle ragioni dei luoghi. Perché, come ad esempio per ciò che si riferisce alle lettere, ogni maestro predilige questo o quell'autore e può meglio fondarvi l'esercizio del magistero; così, per quanto è della storia, ogni nostra terra ebbe vicende e glorie sue proprie, né l'amore della patria grande deve soffocare il sentimento, fecondo anch'esso di bene, che ci muove a conoscer più da presso la patria minore. [...] per l'insegnamento dell'italiano parmi opportuna la raccomandazione, suggerita dall'esperienza, che nel Ginnasio si preferiscano autori relativamente moderni, dovendo l'insegnamento della lingua nazionale, dopo il necessario fondamento grammaticale, mirare da prima a render familiare ai giovani quel tesoro di parole vive e proprie, di locuzioni efficaci, di costrutti schietti, onde è ricco il nostro linguaggio, non arcaico, non accademico. Nel liceo sarà necessario invece volgere l'ingegno de' giovani all'intelligenza de' classici, e dei maggiori, e di Dante, e saggiare scrittori di tutti i secoli e di tutte le forme dell'arte, necessario compimento allo studio della storia letteraria; [...]⁸⁸.

Sono raccomandazioni che contengono elementi di grande rilevanza: l'ampia discrezionalità lasciata ai docenti per ragioni didattiche, ma anche nel rispetto delle caratteristiche regionali della letteratura («consigliata dall'indole e dall'intelligenza della scolaresca, sia dal gusto dell'insegnante, sia dalle ragioni dei luoghi»); l'apertura agli autori «relativamente moderni» al ginnasio, l'indiretta ammissione per il «compimento allo studio della storia letteraria» della necessità di un'antologia di autori da affiancare al tracciato storico anche nelle tre classi liceali, pratica contro la quale, a più riprese, si erano scagliati gli esperti ministeriali.

⁸⁶ Ministro dal 15 maggio 1892 al 14 dicembre 1893, nel primo governo di G. Giolitti.

⁸⁷ R.D. 5 ottobre 1892 n. 690.

⁸⁸ C.M. 10 luglio 1892 n. 97 *Per le scuole classiche*, in BUMPI, 1892, parte II, n. 28, pp. 1200-1204.

I programmi, indicati nella *tabella A* acclusa al decreto attuativo, sono pertanto quasi scheletrici nel definire l'ossatura contenutistica per le singole classi; nessun classico rigidamente prescritto, con l'eccezione della *Lectura Dantis*, secondo l'ormai consolidata tripartizione al triennio. Eppure questa pur scarsa formulazione contiene una sostanziale innovazione nei contenuti liceali. Per la prima volta, in un testo prescrittivo ministeriale compare la dizione «storia letteraria»⁸⁹, ed essa è articolata secondo una precisa prospettiva, non solo storica, ma storico-letteraria: sino ai principi del Rinascimento in prima, sino al tempo dell'*Arcadia* in seconda, sino alla morte del Manzoni in terza.

Come si vede anche i limiti della periodizzazione si riferiscono a fenomeni più largamente culturali o addirittura specificamente letterari tali da configurare l'insegnamento storico-letterario ormai come disciplina autonoma dalla storia civile (si pensi invece alla prima formulazione Coppino) e con un proprio statuto interno e proprie, individuabili, partizioni temporali, al di là della generica formulazione boselliana per secoli (ispirata certo da una visione positiva di datità cronologica, ma anche per questo più restia all'interpretazione).

Lievi modifiche anche nell'orario, legate alla necessità ravvisata dal ministro di aumentare le ore destinate al latino, provvedimento che comportò un generale riequilibrio del carico settimanale:

Ginnasio (ore settimanali)					Liceo (ore settimanali)		
Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a	Classe 4 ^a	Classe 5 ^a	Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a
8	8	8	5	5	5	4	4

Seguì il regolamento Baccelli⁹⁰, che ripropose limiti, ripartizione e orari del riordinamento Martini senza alcuna variazione. I successivi ministri (Gianturco, Codronchi-Argeli, Gallo, Cremona e ancora lo stesso Baccelli e di nuovo Gallo) nel caotico susseguirsi dei governi di Rudinì, Pelloux, Saracco (ben otto, com'è noto, in quattro anni) non ebbero il tempo materiale di emanare provvedimenti significativi, anche perché forse furono impegnati in progetti complessivi di riforma della scuola secondaria.

Pure, nel frenetico rincorrersi di regolamenti, circolari attuative, note ministeriali, il programma di italiano ed in particolare quello di letteratura italiana

⁸⁹ Nei programmi Coppino dell'84 la dizione figurava tra le «Istruzioni» e non nel disposto normativo.

⁹⁰ R.D. 20 ottobre 1894 n. 512. Il Baccelli fu ministro dal 15 dicembre 1893 al 10 marzo 1896, nel terzo e nel quarto governo Crispi.

per il liceo, ormai statutariamente orientato all'articolazione storica dei contenuti, aveva raggiunto – si può dire – una fisionomia definita, destinata ad influire sulla didattica del letterario per tutti i primi settanta anni del Novecento.

Mirella Scala
Dirigente Scolastico
Napoli (Italy)
mirella.scala@istruzione.it